

giuffà

di Chiara Carrer e Francesca Corrao





Oceano Atlantico

FRANCIA

SVIZZERA

AUSTRIA

UNGHERIA

MOLDOVA

RUSSIA

SLOVENIA

CROAZIA

ROMANIA

Mar Nero

BOSNIA

SERBIA E MONTENEGRO

BULGARIA

PORTOGALLO

ITALIA

MACEDONIA

SPAGNA

ALBANIA

TURCHIA

GRECIA

SICILIA

SIRIA

LIBANO

MAROCCO

CIPRO

ISRAELE

Mar Mediterraneo

TUNISIA

GIORDANIA

ARABIA SAUDITA

ALGERIA

EGITTO

LIBIA

Mar Rosso



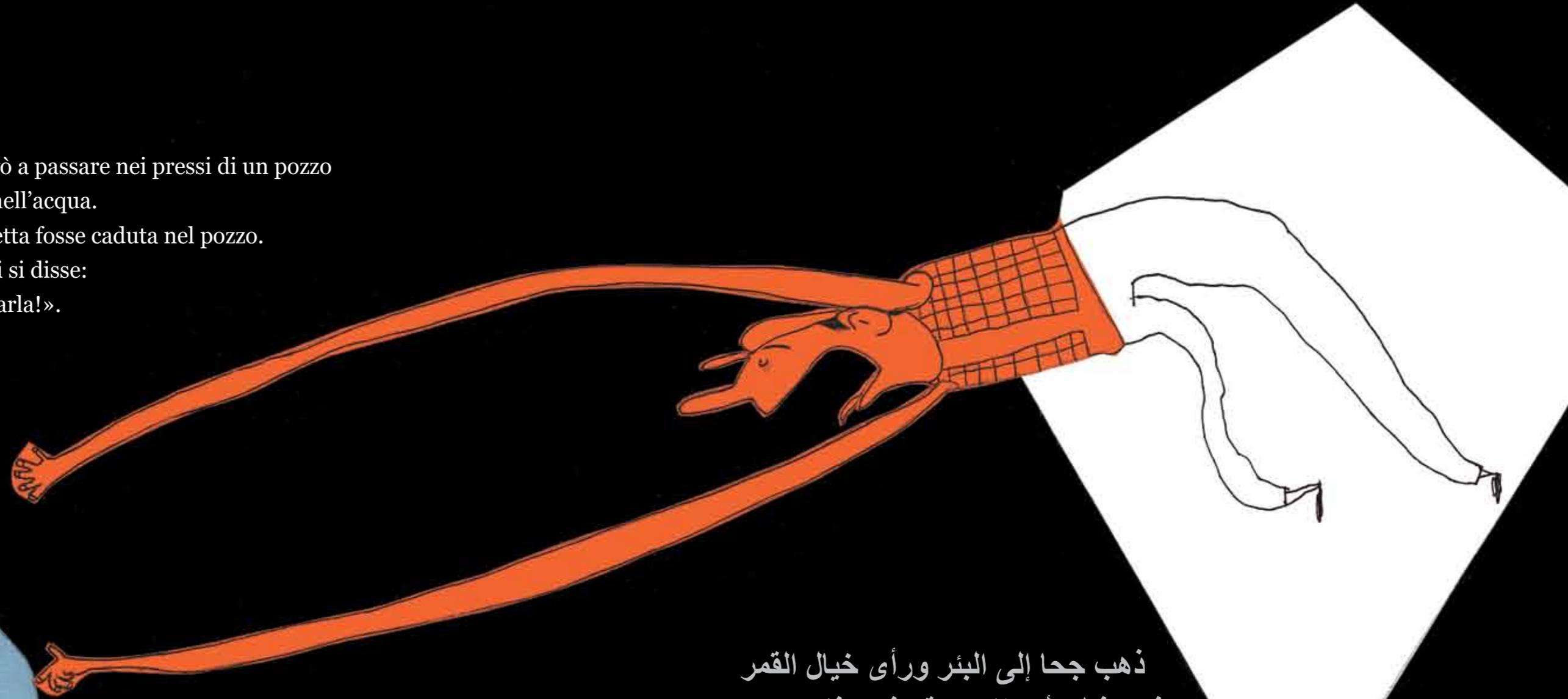
ĜUHÂ E LA LUNA

Una volta Ĝuhâ si trovò a passare nei pressi di un pozzo e vide la luna riflessa nell'acqua.

Gli parve che la poveretta fosse caduta nel pozzo.

Riflettendo sul da farsi si disse:

«Devo scendere a salvarla!».



ذهب جحا إلى البئر ورأى خيال القمر
فيه، فظن أن القمر وقع فيه، ففكر
وقال: لابد أن أخلص هذا المسكين،

Allora andò a cercare un gancio,
 lo fissò all'estremità di una corda,
 lo gettò nel pozzo
 e legò l'altro capo della corda a una grossa pietra.
 E si mise a tirare con tutte le forze
 sino a quando la corda non si spezzò
 e lui rovinò a gambe all'aria.

فأحضر حبلًا وخطافًا وألقاه في البئر، فاشتبك بحجر
 كبير، فشده شدا قويا حتى انقطع الحبل،
 ووقع جحا على ظهره،





Da quella posizione vide la luna in cielo ed esclamò:
 «Mi sarò fatto male, ma in compenso
 ho salvato la luna dall'annegamento!».

فرأى القمر في السماء، فقال لنفسه:
 ولو أنني تعذبت كثيرا لكني خلصت هذا المسكين
 من الغرق.



Che storia quella di Giufà!

Ma chi è Giufà, o Ğuhâ o come diavolo si chiama, ah ecco Nasreddin Hoca. Niente di più normale per un briccone vagabondo che a forza di girare si ritrovi ad avere tanti nomi strani. Sì, in effetti ha tanti nomi perché, viaggiando, passa da un paese all'altro e capita che il suo nome sia pronunciato male proprio perché è capitato male, allora – siccome nel dirlo lo storpiano un po' – ecco che sembra un'altra persona e non si riconosce più. In verità poi basta ascoltare la storiella che subito si capisce di chi si tratta.

Già in una famosa raccolta di racconti indiani mi è capitato di leggere una sua storia. Il libro si chiama *Panchatantra* ed è stato scritto da un uomo molto dotto per educare i figli di un re (sono le storie di animali che in Europa sono state conosciute con il nome di due protagonisti, *Kalila e Dimna*); nell'antico racconto indiano non troviamo il suo nome, e neanche in un'altra celebre raccolta di storie, *Loceano dei racconti*. La ragione per cui è chiamato semplicemente "lo sciocco" è facile da capire. Uno dei più antichi racconti narra che un giorno, dovendo andare al mercato, lo sciocco sotterra del denaro in un posto all'aperto. Poi al ritorno lo cerca e un passante, nel vederlo cercare, gli chiede se ha lasciato un segno per ritrovarlo. Lo sciocco risponde: «Ho scelto per segno di riconoscimento una nube che passava in cielo e ora non la trovo più».

A partire da queste storie lontane alcuni millenni, se si viaggia verso occidente passando per la Cina lo si trova ancora una volta. Qui in tempi molto antichi appare in una favola buddista che spiega la legge di causa ed effetto. Lo sciocco ha trovato della carne che non gli appartiene, la porta alla madre che poi gli dice di averla venduta alle mosche. Quella sera la madre lancia dei dolci in testa allo sciocco che, risvegliatosi, le annuncia contento il prodigioso evento. I giorni passano e lui aspetta che le mosche tornino a pagare la carne, ma invano. Ad un certo punto si arrabbia e decide di denunciarle al Giudice. Gli racconta che il fattaccio è accaduto il giorno in cui piovevano i dolci dal cielo. Il giudice gli dà ragione e condanna a morte le mosche autorizzandolo ad ucciderle dovunque le trovi! In quel mentre una mosca si posa sulla testa del giudice e lo sciocco, nell'intento di uccidere la mosca, gli dà una gran mazzata in testa! Morale della favola: a gabbare gli

altri si resta gabbati! Ecco che Ğuhâ non appare del tutto sciocco, certamente è fortunato, e a volte sembra rendersi conto della propria fortuna e allora sa fare anche il furbo. A proposito della sua intelligenza, o eventualmente della sua stoltezza, si sono scritte tante cose. Nel mondo arabo, per esempio, gli studiosi – visto che non riuscivano a mettersi d'accordo – hanno deciso che esistevano due Ğuhâ, uno saggio e uno sciocco! Siamo così arrivati nell'VIII secolo. In Medio Oriente però le storie dello sciocco si incontravano con quelle di un altro sciocco, un certo Marcolfo, amico di re Salomone. Le storie di Marcolfo e quelle di Giufà ad un certo punto si sovrappongono. Pensate che in Sicilia quando gli arabi arrivarono nel IX secolo e conquistarono l'isola, portarono con sé anche le storie di Ğuhâ, l'arabo, però quando andarono via lasciarono le storie di Giufà siciliano e per giunta fratello di Salomone! In Sicilia le storie sono diventate un po' più pericolose, e Giufà un po' più monello: sembra quasi un diavolo e qualche volta dai suoi racconti scappa anche il morto. Giufà ovviamente non lo fa apposta, lui è stolto, ma sembra proprio che attraverso la sua stoltezza riesca sempre a punire i cattivi! In Turchia invece, il suo nome si capovolge e diventa Hoca, *Nasreddin Hoca* (si scrive Hoca ma si legge Hogià e vuol dire addirittura Maestro!). La cosa più strana è che lì è considerato un saggio, anzi un santo mistico. Esiste la sua tomba e pare che gli sposini vadano a visitarla perché è di buon augurio. Lui però non ha mai smesso di viaggiare e di divertire la gente che incontrava e così è finito anche in Tunisia e in Marocco, qui lo chiamano Zjah. Le storie sono le stesse e come sempre se ne aggiunge qualcuna nuova, un po' particolare, che sembra caratterizzarlo e farlo diventare un po' più uguale ai personaggi matti del luogo.

Giufà ci insegna che gli esseri umani non si dividono in categorie opposte: gli stolti e i saggi. Capita a chiunque di comportarsi a volte saggiamente e altre stoltamente, perché stolto è il comportamento di chi affronta in modo inadeguato una situazione inattesa creando disagio.

È invece saggio chi, di fronte ad una difficoltà, fa ricorso alla fantasia per trovare soluzioni nuove e in armonia con l'ambiente, così da non danneggiare se stesso o gli altri.

Firmato *La madre di Giufà*